

TEATRO

Oltre la catarsi, fra le sbarre

di Rita Cirio

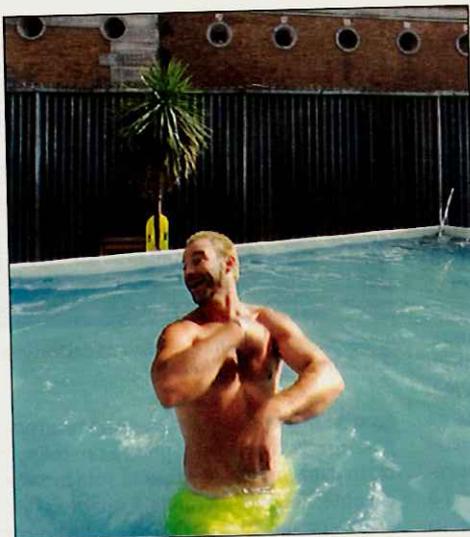
Una recente ricerca sulle carceri americane ha dimostrato che i detenuti sottoposti all'isolamento e alle repressioni più dure sviluppano aggressività e violenza in crescita esponenziale, e sicuramente più degli altri reclusi. Il teatro allestito dai carcerati ha quindi una funzione non solo ludica e ricreativa ma anche di socializzazione e di catarsi, proprio quella all'antica, quella di Aristotele. Ma in qualche caso, e specialmente per la Compagnia della Fortezza di Volterra, i risultati vanno al di là di «il teatro fa bene» e hanno raggiunto una dignità artistica autonoma, un impatto spettacolare ed emotivo che supera la «curiosità» di chi sta fuori per un'esperienza comunque particolare. «Ma guarda quello alla batteria, così bravo, che faccia da bravo ragazzo, chissà cosa avrà fatto...» «Ah, ma quest'anno non sono emozionanti come le altre volte» ecc. ecc.

Pensierini del pubblico probabilmente non lontani dal vero detti al microfono da uno degli attori in voce «off». È come se gli attori per «insultare» il pubblico lo costringessero a fare i conti con quello spirito un po' da dama di S. Vincenzo che inevitabilmente si manifesta davanti a esperienze del genere. «Insulti al pubblico» di Peter Handke è il testo-pretesto scelto quest'anno dalla Compagnia della Fortezza diretta dall'inesauribile Armando Punzo, ma gli insulti vengono virati in ossequio al pubblico, in esagerate reverenze e compiacenze, patinate e colorate a parodia delle pubblicità televisive, di merceologia balneare.

L'aspetto visivo è davvero a sorpresa

quest'anno: passati vari cancelli di sicurezza ci si trova di colpo con i piedi nella sabbia, circondati da palme, ombrelloni, materassini e palloncini, in fondo un bar bungalow con il tetto di paglia finto hawaiano, sedie a sdraio, sciabordio d'acqua. Infatti a-a-a abbronzatissimi (come nella canzone di Edoardo Gubini) e in costumi dai colori acidi che mettono in risalto tatuaggi da esposizione, eccoli lì gli attori a mollo in una vera piscina, impegnati in tuffi e balli al ritmo di discobeach e Ricky Martin (pensiero vero di molti spettatori: alla fine inviteranno a ballare anche noi). Un animatore da Club Mediterranée con il codino come Fiorello d'antan presenta iterativamente il bravo batterista Andrea, poi impegna in filastrocche tipo Heidi qualche spettatore delle prime file.

Su un tavolino davanti alla piscina si esibiscono a turno vari cubisti, mentre altri si schierano seduti davanti al pubblico a guardarlo e ad applaudirlo. Poi due si fanno un cenno di saluto dagli estremi opposti della piscina, si avvicinano camminando nell'acqua e si allacciano in un lento fino a un bacio pudicamente celato da una mano tra le bocche (sotto l'occhio assolutorio del Vescovo di Volterra in platea). Duetti di stornellatori, sfilate in travesti di una coppia sotto l'ombrellino con una «lei» in gonnella sfacciata che lascia scoperto il fondo schiena. Del cerebrale monologo di Handke, riflessione metafisica sul rapporto attore-spettatore, affiorano brandelli sparsi, riciclati in maniera molto più concreta, corporale, sanguigna. Una macchina per fare la neve incomincia a spargere fiocchi bianchi che dovrebbero raggelare questa estate «vamos alla playa». Ma anche «l'estate sta finendo», come forse il teatro della Compagnia della Fortezza per colpa di provvedimenti restrittivi. In genere le recensioni terminano con complimenti (o insulti) ad attori e registi. In questo caso mi pare sia più giusto finire con un appello perché un'esperienza così importante e non solo catartica non finisca.



«Insulti al pubblico» da Peter Handke, con i detenuti-attori della Compagnia della Fortezza

INSULTI AL PUBBLICO DI PETER HANDKE, COMPAGNIA DELLA FORTEZZA, VOLTERRA.